

Intersoggettività e Intercorporeità

Una conversazione con Genovino Ferri

Madlen Algafari



L'essere più sofisticato di questo pianeta, l'uomo, è l'unico ad emergere come soggetto "presunto consapevole" che si dissocia dal corpo pianeta e lo considera un semplice oggetto.

— *Come sei arrivato dalla Psichiatria alla Psicoterapia Corporea?*

Rovescio la domanda: come sono arrivato dalla Psicoterapia Corporea alla Psichiatria? Questo è stato infatti il mio vero percorso.

Sono entrato in analisi a 23 anni, ero studente di Medicina, avevo mille domande, mi davvo e ricevevo poche risposte. Il mio medico, al quale ponevo le tante domande e svelavo le mie inquietudini, con molto garbo mi consigliò di parlare con un suo amico psichiatra, un cattedratico importante, che a sua volta mi indicò un percorso analitico, perché ero un giovane "intelligente" con domande importanti e mi assicurò che un percorso analitico mi avrebbe certamente aiutato.

Arrivai così dal mio primo analista, già adleriano, ma in formazione psicocorporea.

I primi 6 mesi furono di sola psicoterapia verbale, che mi risultò "simpatica", un aggettivo da me spesso usato per dire che un principio attivo terapeutico non fa certamente male, ma neanche è molto significativo per efficacia. Stavo per andare via dall'esperienza, quando il mio analista, intuendo la possibile scena, mi propose alcuni acting, attivazioni psicocorporee, direi oggi.

Fu per me un punto di svolta straordinario... sentii addosso sensazioni, emozioni e associazioni che bypassavano il mio attento controllo cognitivo, il mio ego era "out" ed emergeva la Corporeità, con i suoi codici sconosciuti, un 3° garante per me e anche per l'analista.

Si potevano attingere direttamente informazioni dall'Inconscio segnato nel Corpo, con l'Analisi del Carattere e la Vegetoterapia Carattero-Analitica (non sapevo cosa fossero all'epoca).

La fine del mio percorso di studi in Medicina coincide con la fine della mia prima analisi e la presenza di un interrogativo: quale specializzazione fare, Chirurgia o Psichiatria?

Il mio analista mi consigliò di confrontarmi con il suo trainer dell'epoca, Federico Navarro, allievo di Ola Raknes, che era stato allievo di W. Reich. L'incontro fu un grande big bang relazionale tra me e quello che considero il mio *babbo culturale*, un big bang che oggi potrei rileggere, in Analisi del Carattere della Relazione, come un formidabile e sintonico incontro di domande implicite di Tratto.

Decisi di fare *il chirurgo della mente* e, non ultime, concorsero alla scelta le inquietudini dell'epoca... fare il chirurgo poteva risultarmi un po' noioso nella sua ripetitività di interventi.

La chirurgia mi piaceva e mi piace molto, tanto da aver definito le attivazioni corporee, descritte nel mio ultimo libro *Il Tempo nel Corpo*, "psicocirurgiche". La chirurgia è una specializzazione operativa, concreta... incidi, cuci, ripari, ma mi lasciava perplesso il rischio che l'azione potesse sciogliersi in ripetitività.

Questo dubbio mi permise di scegliere!

Uno psichiatra psicoterapeuta poteva essere un chirurgo della mente, con una diversità continua d'intervento; avendo ogni persona una propria storia ontogenetica, poteva essere richiesto un intervento super appropriato per ogni persona.

Feci così il concorso in Psichiatria e due mondi che amo profondamente, l'Analisi del Profondo e la Clinica per le Acuzie, si sono incontrati e fatto embodiment in me, con un dialogo co-costruttivo ultra quarantennale.

All'ulteriore training di psicoterapia analitico-clinico-corporea di tanti anni con F. Navarro, si aggiunsero infatti, dopo una formazione fenomenologica e sistemico-relazionale durante la scuola di specializzazione, l'essere dirigente di un Centro di Salute Mentale e a seguire l'essere direttore di un Servizio Psichiatrico Ospedaliero di Diagnosi e Cura. Sono stati anni di formazione entusiasmanti, permeati da atmosfere nuove e vitali per la chiusura dei manicomi e l'apertura sociale all'alienità.

Una grande opportunità di studio: molte lenti in convergenza che mi hanno dato il focus sulla ricerca dell'appropriatezza in Psicoterapia e in Psicopatologia e che mi fanno considerare

la Psicoterapia Corporea l'eccellenza possibile nel futuro della Psicoterapia.

— *Cosa ti hanno insegnato i tuoi pazienti e la psicopatologia? Cosa ci dicono i sintomi?*

Mi hanno insegnato tutto!

Le persone (non mi piace la parola paziente) che ho avuto modo di visitare, analizzare, curare, mi hanno insegnato la vita nella sua complessità.

Una persona che ha un disagio ed esprime sintomi, sta utilizzando un codice particolare di comunicazione, di una ricchezza implicita e di un senso intelligente molto forti, che vanno declinati sempre con un "dove, come, quando e perché". Persino uno scompenso psicotico, per es., è un grido enorme di una persona che, disorganizzandosi, sta perdendo energia: esso rappresenta, paradossalmente, la soluzione più economica della interazione del suo Sé con il Mondo...una complessità straordinaria e unica per la nostra possibilità di apprendere.

I sintomi ci raccontano sempre tutto! Rappresentano una traccia ed una tracciabilità nitida: prendeteli, tirateli ed emerge il Tratto che li esprime.

La Psicopatologia è realmente un oltre-soglia di Tratto, ovvero un oltre-soglia delle Relazioni Disfunzionali imprimate nella fase evolutiva corrispondente, nel livello corporeo relazionale corrispondente, nelle aree cerebrali centrali corrispondenti, un oltre-soglia che segna e modifica le sinapsi e i loro neuromediatori.

I sintomi ci raccontano di un tempo specifico di vulnerabilità di ieri, che si riattualizza oggi, perché è entrato in risonanza con eventi esterni che lo ri-chiamano e lo svelano.

È una visione in 3D, primariamente bottom up dell'evoluzione, quella con cui ti sto rispondendo, che consente di leggere l'Altro nel qui ed ora e nel lì ed allora, così da appropriare la progettualità analitico-terapeutica nei suoi Principi Attivi.

— *Per cosa sei riconoscente a W. Reich e cosa vorresti discutere con lui?*

Sia chiaro che amo questo mio bisnonno e per questo mi permetterò di non fargli sconti.

Sono molto riconoscente a W. Reich per il decisivo contributo dato alla psicoanalisi nel 1933 con

l'Analisi del Carattere, un primo importantissimo e neghentropico punto di biforcazione dalla psicoanalisi classica, che introduce di fatto un pensiero sistemico e complesso, capace di guardare una serie di pattern connessi fra loro, un sistema funzionalmente maggiore, comprensivo già implicitamente della corporeità.

Sono molto riconoscente a W. Reich per aver introdotto la corporeità, preziosa risorsa attiva, nel setting. Emergerà infatti, in continuità con l'Analisi del Carattere, appena qualche anno dopo, nel 1935, la Vegetoterapia e l'individuazione dei 7 livelli corporei, su cui W. Reich mosse le prime Attivazioni Corporee Terapeutiche.

Vorrei fortemente discutere però con lui il suo smarrirsi entropicamente nel vortice della terapia organica, il suo passare velocemente, senza occhi direi, su un diamante pur grezzo (la Vegetoterapia), senza selezionarlo e raffinarlo, il suo suggestionarsi da illusioni emanate da verità molto più complesse, la sua assenza di metacomunicazione, le sue proiezioni di colpa, l'incapacità di leggersi con la sua Analisi del Carattere e la sua competenza clinica.

Vorrei fortemente discutere le sue posizioni depressivo-masochistiche oltre-soglia, che lo hanno portato alla sua fine nel 1957 e poi...dopo questa veemente protesta...abbracciarlo tanto e restituirgli un grazie per la piattaforma donataci, che ha permesso la ricchezza degli sviluppi della Psicoterapia Corporea oggi, compresi i miei, abbracciarlo tanto e testimoniargli la posizione di onore che merita nella letteratura dei grandi del mondo "psi" di ogni tempo!

— *Qual è il tuo contributo alla Psicoterapia Corporea?*

Un contributo iniziato inconsapevolmente, mi piace dire, nel 1983, quando proposi di leggere la base della psicosi nell'area ombelico-addominale profonda, livello corporeo relazionale periferico, proiezione centrale dei nuclei della base del R reptilian Complex. La sintomatologia oltre-soglia clinica del Campo di Coscienza dell'Io, cioè, rappresentava solo l'epifenomeno più facilmente visibile all'osservatore nell'esame del paziente...

in realtà rappresentava la mansarda del Palazzo della Personalità che crolla per il sisma profondo che investe le sue fondamenta.

Si aprirono sviluppi inimmaginabili, che hanno portato progressivamente all'Analisi Reichiana Contemporanea.



Quella precisazione sulla psicosi, infatti, si svelò essere un grimaldello straordinario, chiariva l'entrata dei livelli corporei, individuati da Reich, in sequenza di "funzionamento relazionale evolutivo" e introduceva la freccia neghentropica del Tempo.

Furono ridefinite le fasi evolutive allargate al tempo intrauterino, nel mentre i livelli corporei si collegavano alle Relazioni con l'Altro da Sé di fase, che li imprimeva di "segni incisi", chiarendo i futuri pattern di Tratto.

La vera storia delle persone si portava così dalle *afferenze periferiche* al Sistema Nervoso Centrale: tutto tornava nitido e visibile, primariamente bottom up e tridimensionale.

Il grimaldello del tempo, spostando la finestra dell'osservazione fin agli inizi della vita, comportò che la Psicopatologia facesse embodiment nel profondo e la Psicoterapia Corporea si arricchisse di ulteriori attivazioni corporee, oggi appropriate e specifiche di Fase, Tratto, Livello. Il diamante grezzo della Vegetoterapia si raffinava progressivamente, portandosi a lucentezze importanti.

La svolta "relazionale corporea", poi, nel 1992, mi guidò all'Analisi del Carattere della Relazione, un focus sul Controtransfert di Tratto-Livello Corporeo, una risorsa di rara potenza nel setting.

***Oggi nel mondo viviamo un'accelerazione incredibile del Tempo Esterno, cronologico e cognitivo.
Ciò procura al Corpo Sociale un essere troppo nel fuori, nel mentre crea ad ognuno di noi un essere troppo poco nel dentro, nel Tempo Interno, che rappresenta il Tempo del Sentire e dei sentimenti.***

Considero la Relazione il 1° Principio Attivo Terapeutico e la lessi come un Sistema Vivente Complesso (1999), che si co-costruisce con il *linguaggio dei tratti*, un 3° idioma, oltre il verbale e il corporeo, con cui dialogano le relazioni tra persone. Esso mi emerse ed emerge ben evidente, se decifriamo gli incontri-scontri fra le domande implicite depositate nei tratti di ognuno di noi.

È una risorsa indispensabile per ogni psicoterapeuta, che fa del “come” la sua password di contatto con l'Altro.

Chiudo la domanda con un ultimo contributo di questi anni, la psicoterapia clinico-corporea, che affianca e completa la psicoterapia analitico-corporea. Le Attivazioni Corporee, oggi, sono declinate come password di accesso, ovvero movimenti corporei filo-ontogenetici,

neuroscientifica-mente stratificati nel tempo delle fasi evolutive, comuni a tutti gli individui, agite sui luoghi corporei relazionali della persona nel setting.

Sul mio libro *Il Tempo nel Corpo* ho riportato le 20 principali di quattro generazioni, alcune hanno 90 anni e arrivano proprio da W. Reich, altre da O. Raknes e da F. Navarro, alcune da me...esse attraversano il tempo stratificandosi in ordine crescente e ad alta coerenza.

Le Attivazioni Corporee *svelano* i vissuti specifici di ognuno di noi, depositati nei vari appartamenti dell'edificio della nostra personalità, abitati fin dalla vita intrauterina; *svelano* l'inconscio segnato nel corpo, alla sofisticatissima soggettività, vulnerabile ed ultima evoluzione del Sé.

***Siamo oggi in un Tempo Zero Limite,
ad un punto di svolta della nostra Relazione con il Mondo.***



Le Attivazioni Corporee *rivelano* le afferenze terapeutiche, veri portali periferici, per raggiungere gli appartamenti dell'edificio della nostra personalità. Esse sono preziose e appropriate per ognuno di noi, capaci di riequilibrare i pattern relazionali disfunzionali depositati nei casseti del tempo, nel mentre, attraversando le vie cortico-spinali, modificano le sinapsi, modulando un altro linguaggio, quello dei neuromediatori, specchiato dalla storia nelle aree centrali.

— *Cosa ci manca e cosa abbiamo oggi nel mondo... se usiamo questo linguaggio dei neurotrasmettitori?*

Mi permetto un semplice preambolo. Sono solito indicare tre A per raccontare il linguaggio dei neuromediatori: A come Allarme, A come Affettività, A come Azione!

Possiamo connettere questi tre stati emozionali, genericamente e didatticamente, ai tre neuromediatori: Noradrenalina (NA), Serotonina (5HT), Dopamina (DA). Essi stanno in un'interdipendenza continua e dialogano sempre negli appartamenti della nostra personalità, nel lì ed allora di ogni fase, nel qui ed ora di ogni relazione; esse dovrebbero essere in un equilibrio dinamico sempre.

Proviamo a spostarci a grandezze "corporee" maggiori.

Oggi nel mondo viviamo un'accelerazione incredibile del *Tempo Esterno*, cronologico e cognitivo, ciò procura al Corpo Sociale un essere troppo nel fuori, nel mentre crea ad ognuno di noi un essere troppo poco nel dentro, nel *Tempo Interno*, che rappresenta il Tempo del Sentire e dei sentimenti.

Se dovessi leggere il Corpo Sociale, oggi, è in una situazione di rischio border, la società dice Z. Bauman, è liquefatta dall'accelerazione del Tempo.

L'accelerazione dopaminergica, potrei dire, dissocia il Corpo Sociale dalla continuità con il Corpo Pianeta. Si sono generate, infatti, anche condizioni climatiche differenti per la prevalenza di un *typus* di umani, quello "dell'è mio", del tratto orale difettuale con reattività narcisistica, direi nel

linguaggio dei tratti, che considera il pianeta oggetto di predazione e non soggetto di relazione. Siamo oggi in un Tempo Zero Limite, ad un punto di svolta della nostra Relazione con il Mondo.

L'Azione dopaminergica è fuori soglia e ci racconta di un tentativo di compenso riparativo. La dopamina in eccesso è indotta da una mancanza di serotonina, ma anche da un allarme noradrenergico correlato, che attivano e riattivano continuamente l'accelerazione dopaminergica. Un dialogo entropico che ci descrive una depressione agitata mascherata da accelerazione, dice il mio clinico.

C'è una grande solitudine e un grande narcisismo individuale, non c'è più una rete affettiva, i legami del dentro sono rarefatti per la domanda-richiamo del fuori, la continuità verticale della narrazione evolutiva si è interrotta, i circuiti affettivi limbici sono sotto attacco, si salda sempre più un asse amigdala-corteccia prefrontale, ovvero un asse rettiliano-neopalliale, che bypassa il torace e il cuore.

L'aggressività espressa aumenta, la violenza espressa aumenta, il cervello rettiliano è

dominante e mette al proprio servizio il cervello neopalliale... e non dimentichiamo che se la diversità nel neopalliale è ricchezza, nel rettiliano è nemica!

— *Qual è il cancro dell'anima e quali sono le sue metastasi?*

Ritengo che la mancanza di *umiltà* sia sintomo e causa di un cancro dell'anima, perché senza *umiltà* viene a paralizzarsi la pulsazione neghentropica della vita, che attraversa e permette l'*indivisione* dell'essere persona.

La mancanza di *umiltà* fa diminuire l'energia dell'organismo e disconnette parti di Sé, concorre a far emergere quella che Reich chiamò peste emozionale, che in analisi del carattere, appartiene allo stato orale difettuale, con reattività narcisistica.

Essere persona (da per-sonare, risuonare attraverso) ed essere *umiltà* hanno una portata ed una potenza energetica,

quantitativa e qualitativa, straordinarie; sono dimensioni dell'essere in continuità con l'avere.

Il narcisismo, nel suo essere generato da meccanismi di protezione, da allarme e/o da insufficienza che siano, porta sempre ad un "irrigidimento del collo", ipertonico: l'umiltà lo scioglie e lo rende tonico, permettendo il contatto fra "testa e cuore", con la possibilità di ascoltare e di apprendere. La mancanza di umiltà è quindi l'indicatore di "un blocco al collo" nel linguaggio corporeo.

Il cancro dell'anima, procurato dall'indurimento del collo, comporta una mancanza di capacità relazionale e di empatia, di metacomunicazione sulle scene del mondo e su di Sé; soprattutto comporta una mancanza di ritorno verso il basso, verso il nostro humus, madre, terra, da poter infiggere le radici per riattingere energie e raggiungere altezze di nuovo importanti e maggiori. Queste azioni consentono un respiro pulsante, una "spiritualità" verticale della nostra narrazione evolutiva di sistemi viventi complessi e aperti, una continuità dalla fotosintesi clorofilliana alla nostra consapevolezza.

Il cancro è da leggersi come sintomo di una disorganizzazione sottosistemica, che non ha più identità e appartenenza con il Sé che lo ospita e

le metastasi son da leggere come tentativi di espansione, teste di ponte, della nuova formazione per colonizzare il Sé.

Se dovessi dirlo in psicopatologia clinica è un oltre-soglia dissociativo e psicotico.

Quali sono le metastasi di questo particolare cancro dell'anima che concorre a far emergere la peste emozionale?

L'avidità di denaro, il preconcetto, la mania di autorità, il politicantismo, il pettegolezzo, la pornografia, la diffamazione, la sete di potere, l'odio razziale, l'usura, il fondamentalismo...l'utilizzare l'Altro e il prendere all'Altro, un *già detto* dal bisnonno e confermo la sua diagnosi.

— *Come cambiano l'intersoggettività e l'intercorporeità?*

L'intersoggettività è l'incontro fra due soggetti e porta con sé un'altra domanda: quando diventiamo soggetti? Se condizione indispensabile

per *essere soggetto* è la capacità di stare nello spazio-tempo, emergiamo progressivamente soggetti con la tridimensionalità stereoscopica oculare e la convergenza visiva. Esse si accompagnano all'attivazione di tanti altri circuiti motori e non sono compiute prima dei sei mesi di vita post partum, per cui, stando sulle evidenze corporee, l'intersoggettività comincia ad emergere dallo svezzamento in poi...

Prima c'è l'intercorporeità, che precede l'intersoggettività: il contatto nella Relazione Oggettuale Primaria per i primi 500 giorni di vita, fin dalla fecondazione è un contatto intercorporeo, in cui ci sono linguaggi e codici di comunicazione che non sono quelli specifici della soggettività.

L'intercorporeità precede e accompagnerà per l'intera vita *l'intersoggettività* nella comunicazione tra le persone, perché noi parliamo sì con le parole, ma le parole sono accompagnate dal "come" sono dette e il come (la prosodia), con tutti gli altri movimenti corporei, appartiene al linguaggio corporeo.

Anche nella filogenesi è così, il linguaggio corporeo delle emozioni, nei mammiferi per es., è presente già da 70 milioni di anni, mentre il linguaggio verbale, neopalliale,

dovuto alla tridimensionalità oculare e alla deambulazione bipede, in noi mammiferi ottici, si è addizionato solo 2 milioni di anni fa.

Intercorporeità e intersoggettività camminano insieme una vita, ma lo starter delle relazioni è intercorporeo in una sequenza botton-up evolutiva. Il Sé viene alla mente in continuità... come io spesso affermo, parafrasando Damasio.

Tornando ad una domanda precedente, la soggettività spesso cade in errore, dimenticando la corporeità e l'io, nella sua piccola onnipotenza, si dissocia dalla corporeità. Così è anche a grandezze maggiori corporee... L'essere più sofisticato di questo pianeta, l'uomo, l'unico ad emergere soggetto "presunto consapevole", si dissocia dal corpo Pianeta e lo considera oggetto.

Fin quando non avrà consapevolezza del suo essere Sistema Complesso e Aperto e non considererà il Pianeta vivente e intelligente, l'uomo non

avrà un'intersoggettività e un'intercorporeità con il Pianeta. Se farà questo riconoscimento, completerà la continuità di una narrazione cosmica evolutiva, nel rispetto dell'Altro, che sarà il rispetto per Sé e per una sua possibilità di sopravvivenza.

La vita e l'uomo sono già miracoli, ma il pianeta esisteva già prima della vita e la vita prima dell'uomo...non siamo indispensabili! L'Inconscio è stato scoperto su questo pianeta solo nel 1895, anche la narrazione di una continuità evolutiva dell'uomo, dall'Elan Vital a noi mammiferi ottici, anche se da poco, comincia a farsi spazio nelle nostre consapevolezze: spero si diffonda.

— *Alcuni colleghi dicono che il mondo vive in una border zona. Qual è il tuo commento?*

È vero, l'uomo, il pianeta e la società vivono in una border zona. Se in Psicopatologia oggi l'emblema clinico è il disturbo borderline e se il corpo-pianeta ha il suo quadro border nell'oltre-soglia climatico, voglio soffermarmi di più sul tempo della società, che è anch'esso senz'altro border.

La border zona indica l'esito di un'accelerazione eccessiva, con mancanza di pause, di restituzione, di recupero, necessari per rientrare in una pulsazione affettivo-limbica-ritmica.

Siamo in un tempo borderline, sempre più rarefatto e meno liquido, con più istanti e meno radici, più emozioni e meno sentimenti, più eccitazioni e meno consapevolezze, più comunicazioni e meno relazioni, più informazione e meno sapere, più indifferenza e meno differenze, più disembodiment e meno embodiment, siamo più sul tempo e meno nel tempo.

Gli attrattori tecnologici e i media in generale, pur rappresentando una genialità evolutiva, oggi, al servizio di un'economia aziendale non equilibrata, con valori dell'avere che definiscono l'essere, costituiscono un nuovo Super Ego (anaffettivo, richiedente, persecutorio, escludente, superficiale, narcisistico e senza reciprocità) e perpetrano quello che chiamo il Furto del Tempo alle Relazioni Affettive.

Essi, sfilacciando e rompendo la rete di circuiti di prossimità affettiva e circolare, nel mentre richiamano a sé i vettori di flusso delle singole

persone, creano un vuoto toracico e limbico, spostano l'Altro sull'insoddisfazione orale costante con un impegno oculare e cognitivo, indicando continuamente l'oggetto luminoso da inseguire. Tanti Io e pochissimi noi!

Sì, siamo in una border zona con fortissime problematiche sul tema del limite!

— *Tu parli spesso di intelligenza, ma non trovi che l'uomo di oggi sia l'essere meno intelligente, se parliamo di intelligenza emozionale?*

L' intelligenza letteralmente è "inter-legere", leggere tra... e il leggere non è solo una capacità cognitivo-neopalliale, l'intelligenza è una proprietà che appartiene ai sistemi viventi, ha milioni di anni e, nel nostro specifico, nasce con L.U.C.A. (last universal common ancestor), il nostro antenato comune universale, il primo organismo vivente dal quale tutti discendiamo.

Anche un organismo monocellulare ha una sua membrana intelligente, che legge l'esterno e seleziona le sostanze per mantenere la sua auto-poiesi.

Anche il Pianeta è intelligente, è capace di leggere l'esterno e trasformare l'energia in fotosintesi clorofilliana, il primo starter della colonna neghentropico-evolutiva che porta fino a noi.

L'intelligenza è una proprietà della vita ed è proporzionale alla complessità dell'organizzazione del sistema vivente, ma anche dei suoi strati evolutivi. Se noi dovessimo e potessimo essere in contatto continuo con l'intelligenza “

dal Pianeta a noi”, non ho difficoltà ad affermare che saremmo sulla vetta di un'intelligenza magnifica, ad alto grado, perché attraversiamo e ripercorriamo la sua freccia nei mille punti di biforcazione evolutiva.

Mi spiego meglio, se prendo i tre cervelli di MacLean, il cervello rettiliano presenta un'intelligenza di sopravvivenza, che precede e accompagna la successiva limbica, maggiore, che è un'intelligenza di prossimità affettivo-relazionale, quella del mondo dei mammiferi, che precede e accompagna la successiva, l'intelligenza cognitiva dello spazio-tempo, dei progetti organizzativi, quella che noi umani abbiamo

in più rispetto agli altri viventi, quella delle riflessioni, della metacomunicazione e delle consapevolezze.

Se però si interrompe, per un qualsiasi fattore, la freccia dell'intelligenza nella sua continuità evolutiva, il rischio è quello che ho segnalato nella domanda precedente e di cui cominciamo a fare insight: la dissociazione... ed altri ordini gerarchici si profilano in risposta alle domande dell'ambiente esterno.

Nel caso di pericolo e minacciosità, per es., si riattiva l'intelligenza primaria, rettiliana, potentissima e non relazionale per definizione, che asserve a Sé l'altra cognitiva per il suo progetto, distruttivo per l'Altro sempre nemico.

Non sempre l'intelligenza rettiliana è a connotazione negativa, quando non è di una sola parte può essere preziosa... la minacciosità del COVID, per es., ha riattivato una intelligenza rettiliana di sopravvivenza sì, ma di specie e le nuove generazioni sposteranno la relazione con l'oggetto, non più quella dell'è *mio*, ma quella dell'è *nostro*, esse proveranno a salvare il pianeta e il suo clima: l'oggetto sarà letto in modo "comune ed intero", Greta docet!

L'intelligenza è una somma di intelligenze e l'Io Soggetto può e deve portarsi ad un'intelligenza meta, che coordina e governa in equilibrio le intelligenze del Sé, le tre precedenti e le tante altre sottosistemiche, con la capacità di riconnetterle e non dissociarsi da loro.

In questo modo il futuro sarà ancora possibile e si potrà continuare ad intercettare intelligenze maggiori, perché la biosfera, questi 10 km di membrana che avvolgono la terra, è stracolma di reti intelligenti.

— *I futurologi dicono che saranno due le aree professionali più importanti del futuro: la Cybersicurezza e la Psicoterapia, cosa ne pensi? E come vedi il futuro della Psicoterapia Corporea?*

Non sono un futurologo, li rispetto, anche se, nella teoria della complessità, le molteplici variabili che ineriscono ad un processo di sviluppo rendono l'esito per lo più imprevedibile.



Per il tema della Cybersicurezza mi piacerebbe che ce ne fosse meno bisogno, perché, dovessimo averne ancora tanto nel futuro, significherebbe che siamo ancora nei pattern dell'è *mio*, dell'Altro nemico, diverso e minaccioso.

Non che non debba essere presente il rettiliano, ma che sia in giusta dose e non in dominanza negli equilibri complessivi dei tre cervelli, così la minacciosità sia attenuata non tanto dalla dopamina al servizio di pattern paranoici, ma dalla serotonina-dopamina al servizio di pattern inclusivi, del con, della possibilità dell'essere insieme e salire così nei gradini evolutivi.

Per il tema della Psicoterapia la prima considerazione è che probabilmente sarà vero l'aumento di domanda psicoterapeutica, esso rappresenta un indicatore delle difficoltà delle persone per le nuove sfide adattative e organizzative che il mondo attuale pone loro di fronte.

Le persone chiedono nuove consapevolezze e nuovi pattern relazionali, nuove intersoggettività e nuove intercorporeità: lo psicoterapeuta dovrebbe essere lo specialista delle "Relazioni", che rappresentano il 1° principio attivo in Psicoterapia e in Psicopatologia.



L'aumentata domanda di Psicoterapia, però, mi associa anche un'altra domanda aumentata, quella della Psicofarmacoterapia, che considero il 3° principio attivo.

Gli antidepressivi, gli antipsicotici atipici, gli stabilizzanti, riducono l'oltre-soglia clinico ed entropico della sofferenza e sono fra le categorie di farmaci più usati al mondo, confermando il loro essere indicatori delle grandi difficoltà che le persone affrontano.

Se però gli psicofarmaci non dialogano e non si articolano con il 1° principio attivo e il loro impiego è dissociato dalla narrazione analitico-terapeutica della persona e dalle sue domande implicite, essi non aggiungono salute, ma generano "pazienti senza tempo e soprattutto senza senso".

Rispetto alla Psicoterapia Corporea, infine, ritengo che essa sia il futuro possibile e di eccellenza della Psicoterapia, non riesco proprio a pensare in termini di sola psicoterapia verbale: il corpo c'è sempre... anche in una psicoterapia verbale... quando non c'è.

È impossibile non partire dalla complessità del Sé, che prevede una direzione evolutiva Corporealmente e lo è ancor di più parlare di mente senza corpo, perché non si può Sapere senza Sentire e non si può Sentire senza il Corpo!

La Psicoterapia tutta ha bisogno di prendere Corpo, preferibilmente con attivazioni

appropriate e specifiche (2° Principio Attivo Terapeutico) che, al di là dell'indirizzo di scuola, siano portatrici di una grammatica ben codificata e sistematizzata. Esse siano coniugate sempre a controtransferalità appropriate e specifiche (1° Principio Attivo) ed entrambi i primi due principi attivi siano a loro volta coniugati, quando clinicamente necessario, a prescrizioni psicofarmacologiche appropriate e specifiche (3° Principio Attivo).

Analiticamente e clinicamente, fare di questi 3 Principi Attivi un'articolazione di preziosità è linea guida per un progetto appropriato ad personam, perché le Parole e il *come* sono dette modificano le Sinapsi, le Attivazioni Corporee e la Controtransferalità correlata modificano le Sinapsi, la Psicofarmacoterapia modifica le sinapsi: si può fare davvero buona musica *concer-tando* questi strumenti!

— *Dopo la tua lunga esperienza professionale qual è il tuo messaggio per psichiatri e psicoterapeuti?*

Fare un'analisi individuale! Perché una buona analisi permette di governare meglio i piani psicomodinamici della propria storia, i piani dei propri neuromediatori, la complessità dei propri pattern relazionali, permette di distinguerli da quelli dell'Altro nel setting, così da accompagnarli al *cum-scire* (consapevolezza), nel pieno rispetto etico e in grande competenza.

Un'esperienza analitica è quindi la priorità che indico, perché "sapere addosso" segna le strade del sapere all'Altro.

Poi certamente praticare i Training didattici e di Supervisione analitico-clinica, frequenti e fondamentali, ed infine studiare molto.

Tutte le esperienze psicoterapeutiche siano validate sulle evidenze, nell'unità di osservazione.

Coniugare le diversità e contaminarsi di diversità perché esse sono ricchezze, quelle significative saranno selezionate dal setaccio del tempo e rimarranno potenti; l'intelligenza è distribuita in ogni dove e le sue combinazioni fanno nuove forme creative, con emersioni di soluzioni in plus spesso inattese.

— *Dov'è il posto di Dio nella psicoterapia corporea?*

Nell'*Intelligenza* del corpo, un'indicatrice intellegibile ed obiettiva, meravigliosa e sapiente, a cui informarsi; apre ad un Progetto Intelligente Maggiore in cui siamo, noi, il Pianeta Azzurro e la sua biosfera, il Sistema solare, la Via Lattea, tutte le galassie e tutti i buchi neri dell'Universo o del Multiverso che sia.

Il Progetto Intelligente Maggiore, del quale non conosciamo quasi nulla, ha una sua grande parte nell'invisibilità, ma lo sentiamo e lo intuiamo come probabile; certamente una sua evidenza è nell'Intelligenza della Vita...che nel Corpo si fa Lògos, ho scritto nella 4^a di copertina del mio libro "Il Corpo sa!"

— *Quali sono le domande che ti fai da solo?*

Poni una domanda che mi fa viaggiare nel tempo e mi tocca un po', mi riporta alla mia infanzia, a quella che mi proponevo all'epoca, quando mi chiedevo cosa volessi fare da grande...avrei desiderato fare l'angelo, perché non mi bastava andare neanche alla velocità della luce per conoscere il cosmo, perché con 300.000 Km al secondo non vedi niente dell'universo e in 80 anni di vita, un battito di ciglia, non giri neanche la via Lattea, per cui la risposta innocente e risolutiva alla conoscenza dello *spazio* del mio bambino...fare l'angelo per risolvere il problema.

Oggi, fra le tante domande, due mi accompagnano in particolare: come trovare e ri-trovare la *bellezza* nella Vita e come cercare e ri-cercare l'*appropriatezza* nel prendersi cura delle persone.

Credo che fare un buon sapere, a partire dalle possibili risposte a queste domande, sia per me fare un passaggio di testimone alle nuove generazioni di psicoterapeuti, perché possano, nella staffetta della narrazione evolutiva, essere nuova base per continuare ad intercettare più intelligenza, più bellezza e maggiore neghentropy (dato che esse spesso abitano insieme) e aiutare un po' le persone, la società, il mondo a ritrovare migliori equilibri e maggiori consapevolezza.

Se la bellezza predispone certamente al piacere, perché attiva i recettori mu, l'*appropriatezza* predispone ad un ordine neghentropico, se è attivata da un *body code*, da un *body time*, da un *body sense*, un unico filo rosso che permette di andare e ritornare nei luoghi del corpo, nel tempo e nei pattern relazionali di una persona, nel mentre presenta le *differenze* alla soggettività dell'Altro.

Solo le differenze mettono l'Altro in condizione di scegliere, passano informazioni e apprendimento, propongono un aumento di libertà alla sua soggettività nel mentre la riconnettono alla storia depositata nella sua corporeità.